

# Un museo di storia naturale nell'Abbazia di Monticchio

Realizzato dalla Provincia di Potenza nell'ambito del progetto Ape (Appennino Parco d'Europa), occupa i primi due piani dell'Abbazia di San Michele, struttura storica appartenente al demanio in uso attualmente all'Ufficio territoriale di Potenza per la biodiversità del Corpo forestale dello Stato. Un museo particolare, inserito nel medesimo contesto naturale che si racconta: quello della storia del Vulture, vulcano spento da 130 mila anni







### Renato Spicciarelli

In Italia, durante il XVIII secolo, i musei di storia naturale fiorirono principalmente a Roma, Firenze [1] e Bologna, per poi diffondersi in altre capitali d'Europa. Queste istituzioni sono il frutto di una evoluzione culturale che partì nel Rinascimento con le raccolte, in cui i reperti, di solito curiosità naturali, erano affastellati e spesso confusi. Durante la seconda metà del Seicento si passò ad allestire le collezioni, organizzate in tematismi, in cui i reperti dovevano risultare il più possibile esaustivi del tema. In epoca moderna si è arrivati al museo educativo, interattivo, al laboratorio sperimentale, ed oggi, degradando per necessità economiche, alla spettacolarizzazione della natura e dei suoi fenomeni.

Così i musei costituiscono, inizialmente, una saggia opportunità per preservare collezioni naturalistiche ereditate o donate, che avrebbero finito per distruggersi venendo meno le necessarie cure di cui i reperti scientifici hanno periodicamente bisogno. Le collezioni presenti nei musei o sono il risultato di lasciti ottenuti da appassionati privati o scienziati (il Museo di Ulisse Aldrovandi alla morte del suo creatore venne donato al senatore Ferdinando Cospi, per formare il Museo Cospiano), o sono il patrimonio storico di autorevoli istituzioni scientifiche (università o fondazioni) che nel loro passato hanno avuto la ricchezza umana di promotori, di menti illuminate e di uomini disposti a rischiosi viaggi per ricercare reperti rari o unici da descrivere (lectotipi, olotipi, ecc.), conservare e mettere a disposizione della scienza (come per il Museo di Zoologia dell'Università degli Studi di Napoli, Federico II, istituito da Gioacchino Murat, nel quale sono confluite anche le collezioni del botanico e direttore del museo Luigi Petagna).

La caldera del Vulture vista dal Museo







L'Abbazia di San Michele Arcangelo a Monticchio, sede del Museo di Storia Naturale del Vulture, realizzato dalla Provincia di Potenza







Il museo di Monticchio non ha alcuna di queste premesse, che forse avrebbero facilitato non poco la disponibilità di reperti scientifici utili a documentare il racconto retrospettivo in esso sviluppato.

La storia che in esso si riporta non è la storia della natura *tout court* (nel modo, ad esempio, presentato nella *Grande Galerie de l'Evolution, Jardin des Plantes de Paris*), come se si dovessero raccontare o documentare i grandi sistemi ecologici o dare risposte a domande planetarie sull'ambiente e le sue evoluzioni. Questo è quello che fanno benissimo i grandi musei di storia naturale del mondo (*Natural History Museum of London, American Museum of Natural History of New York, Muséum national d'histoire naturelle de Paris*, ecc.). Nel Museo di Storia Naturale del Vulture si racconta di una storia, forse minore ma unica, lunga 750.000 anni, circoscritta esclusivamente al Vulture, un vulcano pleistocenico spentosi 130.000 anni fa.

Ogni vulcano è un'isola, è qualcosa di speciale che si differenzia da tutto il contesto circostante e apparentemente contiguo. L'attività vulcanica del Vulture ha condizionato la storia di questi luoghi compresa quella dell'uomo, attribuendo alla natura caratteristiche che oggi costituiscono l'identità per chi vi abita e vi vive.

Perciò il museo costituisce il luogo dove è offerta la possibilità di comprendere le radici più profonde di questa identità, raccontata attraverso i suoi testimoni estinti o scomparsi o in gran parte ancora vivi e attivi proprio fuori le mura museali. La corrispondenza tra museo di storia minore e museo dell'identità locale, non solo primigenia, attribuisce al Museo di Storia Naturale del Vulture l'importante e strategico rilievo di sito culturale eletto, nel quale poter riconoscere i numerosi innesti dello sviluppo sociale e culturale sull'evoluzione naturale del sito. Non mi sembra una coincidenza che sia stata accolta la proposta, fatta dal sottoscritto alla commissione consiliare, di inserire l'"Osservatorio Scientifico Regionale per la Salvaguardia del Patrimonio ambientale del Vulture", proprio all'interno di questo museo (L.R. n. 23 del 27 luglio 2009).

Il costituirsi come un "museo minore", che racconta solo un tassello della grande storia della natura, non sminuisce certamente il significato di tale iniziativa nel panorama nazionale e internazionale, ma anzi contribuisce a delinearlo con maggiore definizione. Il suo profilo, in questo modo appare unico, sia per le caratteristiche esclusive del sito naturale che racconta sia per le peculiarità riconducibili alla sua localizzazione, strutturazione e funzione.

Una prima particolarità di questo museo è proprio l'essere inserito nel medesimo contesto naturale che racconta: basta aprire le sue finestre o uscire da esso che a pochi metri vi appariranno molti degli interpreti più significativi della storia narrata.

Le finestre e gli altri affacci sono quelli di un altro luogo ricco di storia eccezionale: la Badia di San Michele a Monticchio, posta, come sospesa, su un costone di roccia sul lago Piccolo. Dalle vedute ci si trova immersi nella caldera del vulcano e nel suo lussureggiante e storico bosco. L'antica abbazia, dedicata all'arcangelo condottiero, occupa il luogo eletto dai monaci basiliani per il cenobio eremitico che divenne rifugio dei monaci benedettini della sottostante Abbazia di Sant'Ippolito a seguito del terremoto del 1456. Infine, ad opera dei frati minori cappuccini venne edificato il convento, così come lo vediamo ai giorni nostri. Per il lettore che volesse approfondire la storia dell'Abbazia di San Michele, si rimanda al volume scritto da Giustino Fortunato, ancor oggi un validissimo riferimento per gli studiosi [2].

Con questa dotazione, il Museo di Storia Naturale del Vulture si configura come



un museo in un museo, nel quale, in un doppio asse con il percorso scientifico, si alternano motivi non poco significativi per ammirare le peculiarità del convento francescano e delle laure basiliane, ormai inglobate nella stessa struttura. Tale particolarità rende interessante ogni spazio. L'allestimento leggero e dal ridotto impatto visivo rende gradevole la continua sovrapposizione degli elementi e dei temi del museo con le peculiarità architettoniche dell'Abbazia.

La storia dell'Abbazia ha, poi, una stringente convergenza con la storia naturale dei luoghi e con i temi che vengono trattati nel museo. Visitandolo si comprenderà come la storia dell'uomo nel Vulture non può essere disgiunta da quella del resto della natura. La caldera del Vulture, con le sue abbazie di Sant'Ippolito prima e San Michele poi, è stata al centro dei più significativi momenti storici che hanno interessato l'intera area che oggi si riconosce nel Vulture.

A questa storia sono legati episodi e circostanze che hanno visto la natura dapprima nel ruolo di rifugio sicuro, poi come stimolo per una contemplazione spirituale (come per i monaci basiliani), poi ancora come uno straordinario oggetto di osservazione analitica e scientifica (che spinse dapprima Domenico Tata, monaco scolepe e professore napoletano, a riconoscere per la prima volta nel 1777 la natura vulcanica di questa montagna, e poi, poco dopo, padre Paolino Ferdinando Tortorella ad appassionarsi alla sua natura scrivendo e raccontando delle meraviglie che andava raccogliendo per i suoi pendii).

È proprio grazie alle peculiarità della sua natura che il Vulture diviene famoso nell'Ottocento, attirando viaggiatori naturalisti e pittori da ogni dove, che ampliarono per le scienze, come per le arti e la letteratura, l'eco di quest'isola di meraviglie. In questi anni al Vulture rivolsero la loro attenzione il russo Pierre de Tchihatchoff, della società imperiale dei naturalisti di Mosca, gli inglesi Charles Dauboney (chimico e botanico), Edward Lear (pittore e scrittore) e Robert Mallett (scienziato sismologo della Royal Society of London), il medico svizzero Karl Wilhelm Schnars, il geologo prussiano Otto Wilhelm Hermann Von Abich, i francesi François Lenormant (archeologo con una forte passione civile e politica) e Emile Bertaux, studioso di monumenti medioevali. E come spesso accadeva, nei loro taccuini annotavano di tutto: paesaggi, rocce, monumenti, piante, animali, costumi sociali, tradizioni locali ecc., esprimendo, come era solito a quel tempo, valutazioni e considerazioni su ogni scibile, evocando spesso una visione analitica ma al contempo d'insieme. Molti di questi ne hanno riportato immagini, esperienze, tracce in saggi, articoli e in reperti che vivificarono l'interesse di tutto il mondo culturale [3]. Degli italiani, invece, la lista sarebbe ben più lunga, ma di due in particolare si vuole fare cenno. Nell'estate del 1838 giunsero a Monticchio, principalmente per effettuare una escursione botanica, il direttore dei Giardini Reali di Caserta, Giovanni Gussone, e il direttore del Real Orto Botanico di Napoli, Michele Tenore. Nei due piccoli laghi, molto pescosi e ricchi di anguille e tinche, rinvennero una specie ittica nuova per la scienza, che chiamarono Ciprino del Vulture. Più tardi la specie venne descritta da Oronzo Gabriele Costa, che per essa scelse il nome di *Alburnus vulturius*, l'Alborella Vulturina. Sempre in questa spedizione, alle pendici del Vulture, Tenore e Gussone raccolsero un'altra specie nuova, il Garofano del Vulture, a cui diedero loro stessi il nome di *Dianthus vulturius*.

Sempre nell'Ottocento, molti altri interessi si concentrarono sul Vulture. Si pensi allo sfruttamento delle foreste, delle acque, delle cave, mentre l'Abbazia diveniva luogo di riferimento centrale sia durante il dilagare del brigantaggio sia durante la sua soppressione. Per questi e molti altri motivi, le argomentazioni e gli allestimenti sono stati immaginati e realizzati pensando ad un percorso a ritroso nel

**A destra:**

una laura basiliana, parte di un cenobio, una volta con affaccio diretto sui laghi, ora incorporata nell'Abbazia

**A pagina 202:**

L'Uomo preistorico di Atella (secondo Edoardo Borzatti Von Löwernstern)

La Bramea del Vulture

**A pagina 203:**

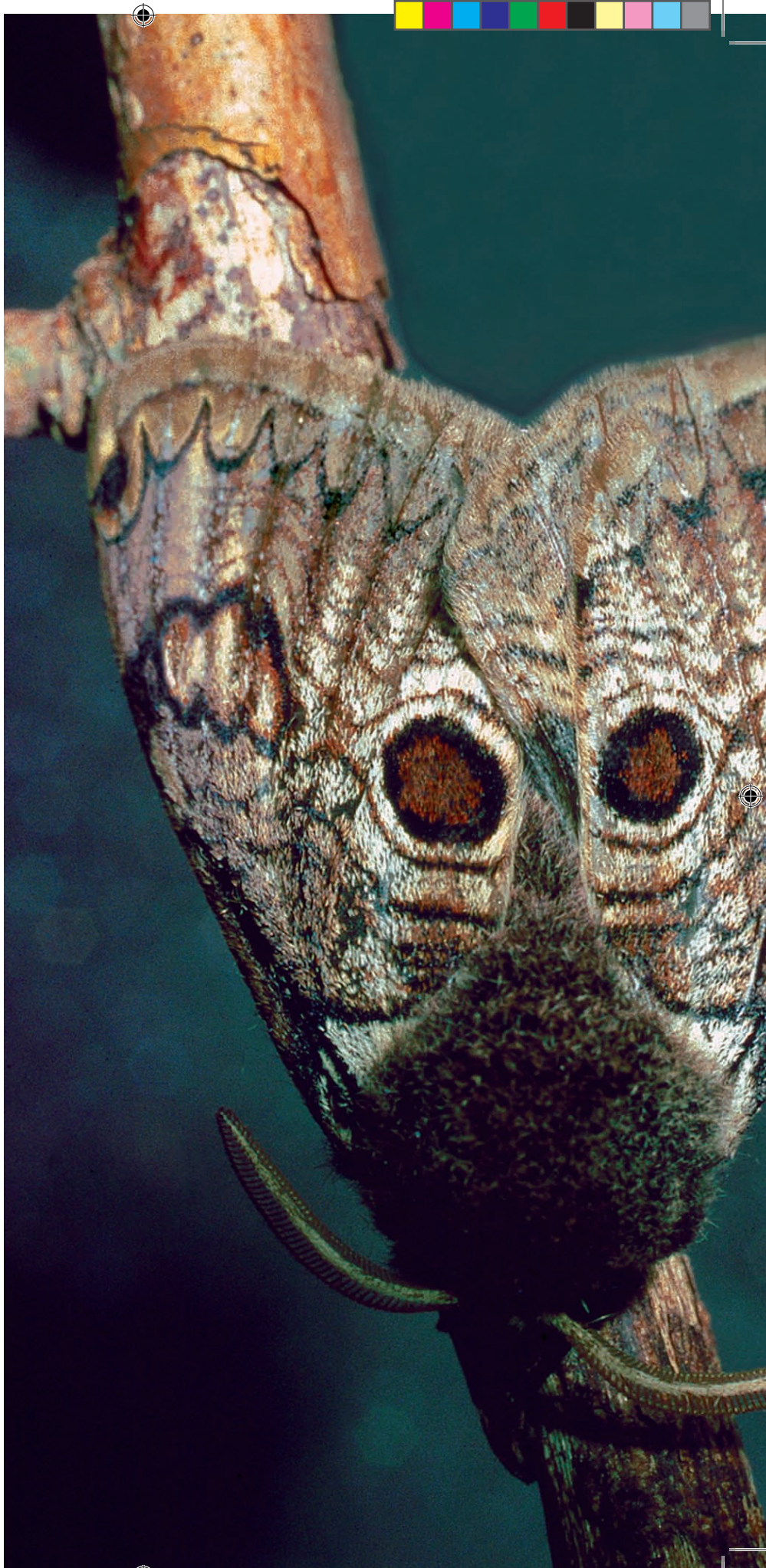
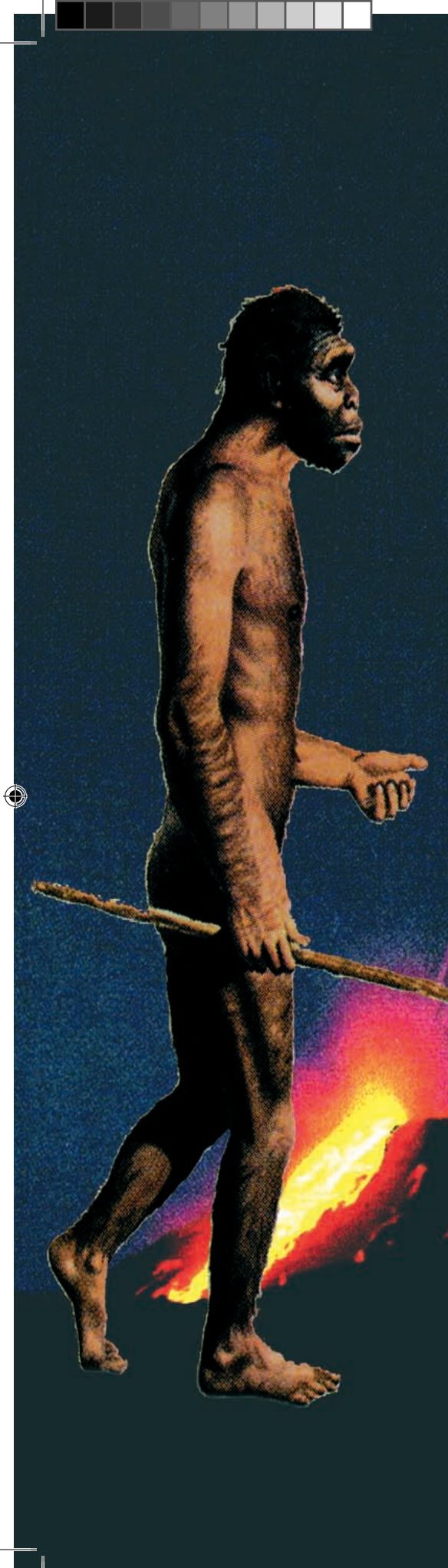
Il Garofano del Vulture

L'Alborella Vulturina

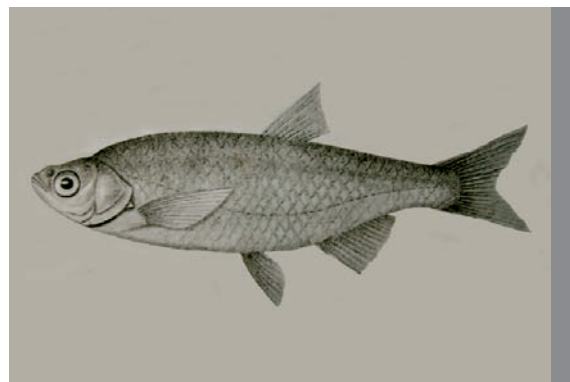












tempo che partisse dall'oggi per arrivare ai primi terremoti ed alle prime esplosioni che contribuiscono a costruire il primo accenno di cono vulcanico.

Il percorso include alcune tappe particolarmente significative: la storia dei religiosi nel Vulture, il parco di Federico II e l'arte di cacciare col falcone, il Riparo Ranaldi con i graffiti mesolitici, l'Uomo preistorico di Atella (le prime cacce all'elefante e la straordinaria industria litica), la storia dei laghi pleistocenici (la rarissima impronta di elefante preistorico), la storia del paesaggio raccontata attraverso le piante e i pollini estratti dal fondale lacustre, la storia delle eruzioni [4]. Altri spazi del museo sono dedicati agli habitat che si sono formati ed evoluti negli ultimi 100.000 anni [5], alla preziosa biodiversità che oggi costituisce motivo di grande interesse, protezione, tutela e salvaguardia.

Uno spazio esclusivo è poi riservato alla Bramea a cui è dedicato l'intero museo. Una farfalla, l'*Acanthobrahmaea europaea* Hartig, scoperta nel 1963 dal conte altoatesino Federico Hartig, tra i più grandi collezionisti del mondo.

La Bramea non è importante solo perché presente esclusivamente nel Vulture. La farfalla vulturina è un fossile vivente, un relitto che ci giunge dal miocene, un'era geologica lontanissima, si pensi che durante questo periodo la separazione dei continenti da Pangea era appena cominciata. Si tratta di un animale miracolosamente scampato all'estinzione, un essere antico che invece ritroviamo meravigliosamente ancora vivo nel Vulture. Proprio la sua mimetica livrea, il tempo dei suoi voli, il suo ristrettissimo habitat, hanno tenuto questa falena per lungo tempo fuori dalla portata dell'uomo. Alcuni alberi ospitano questo grande vanto dell'entomologia nazionale, alcuni di questi individui arborei sembrano averla adottata come la loro Psiche [6].

Ma qual è il significato e qual è il ruolo che può avere un Museo di tal genere? Per rispondere occorre cambiare la prospettiva con la quale abbiamo guardato sin d'ora il museo e, con essa, cambiare anche l'approccio analitico, passando ad uno necessariamente pragmatico. Dopo aver parlato del seme ora siamo chiamati a rispondere analizzando la terra che lo ospita.

La risposta fa appello, innanzitutto, ad argomentazioni più generali, che riguardano tutti i musei di storia naturale (rari in Italia al disotto di una determinata latitudine e già per questo molto utili), ma vi sono altre più specifiche che riguardano le peculiarità territoriali sia nei termini cognitivi sia nelle qualità identitarie. In riferimento alle prime, i musei contribuiscono alla costruzione del pensiero scientifico attraverso la formazione delle persone e adoperando una comunicazione rinnovata e al passo con i tempi (ad esempio con il *please touch*). La formazione, anche universitaria, fa uso troppo spesso di gerarchie lineari di conoscenza dirigendosi diritta e rigida verso degli obiettivi professionali, trascurando









## ONU: 2010, International Year of Biodiversity

2010

Biodiversity is life  
Biodiversity is our life

The United Nations declared 2010 to be the International Year of Biodiversity. It is a celebration of life on earth and of the value of biodiversity for our lives. The world is invited to take action in 2010 to safeguard the variety of life on earth: biodiversity.

## a Natural History Museum, essential instrument for strategic planning



Placed in the first two miles of the charming Sant'Antonio Abbey in Basilicata, the Vulture Natural History Museum intends to broaden the comprehension of the exceptional site by traveling over the history of the Vulture again, backwards in the time.

The staging of the museum, apart from showing the extraordinary meaning of the natural site, it tells about the numerous and precious HABITAT now existent, from the hills to the depths of the localities, until shows the COLLECTIONS of rocks, butterflies, coleoptera, the herbarium and old maps.



ecology &amp; evolution

natural history

biodiversity and landscapes

landscape and planning scheme



www.provincia.potenza.it museodelvulture@provinciapotenza.it

## Sopra:

la presentazione del museo alla VI Rassegna Urbanistica Nazionale (RUN), Matera, 1 marzo 2010 - 6 marzo 2010

## A sinistra:

un passaggio nel ventre dell'Abbazia: la via di Gea

quanto pure ha valore ma che non è stato individuato a priori come obiettivo. Inoltre, la formazione scientifica di una società sovrappollata di comunicazioni mediatiche risulta spesso confusa da informazioni ambigue e controverse [7]. Un museo scientifico deve occuparsene, ha i mezzi per fare meglio della televisione o dei giornali. Si pensi solo alla possibilità di toccare i reperti, o di rapportarsi direttamente agli studiosi, a dei ricercatori, senza cadere vittima di montaggi o di elaborazioni digitali, di esposizioni troppo frettolose. Anche all'aperto e in tutte le stagioni, come nei programmi di educazione ambientale permanente, con la possibilità di vedere soddisfatta la propria curiosità con precise risposte a personali domande. Si può avere l'opportunità di conoscere particolarità, fenomeni, habitat e specie che appartengono a noi in quanto fanno parte del nostro "quotidianamente osservato".

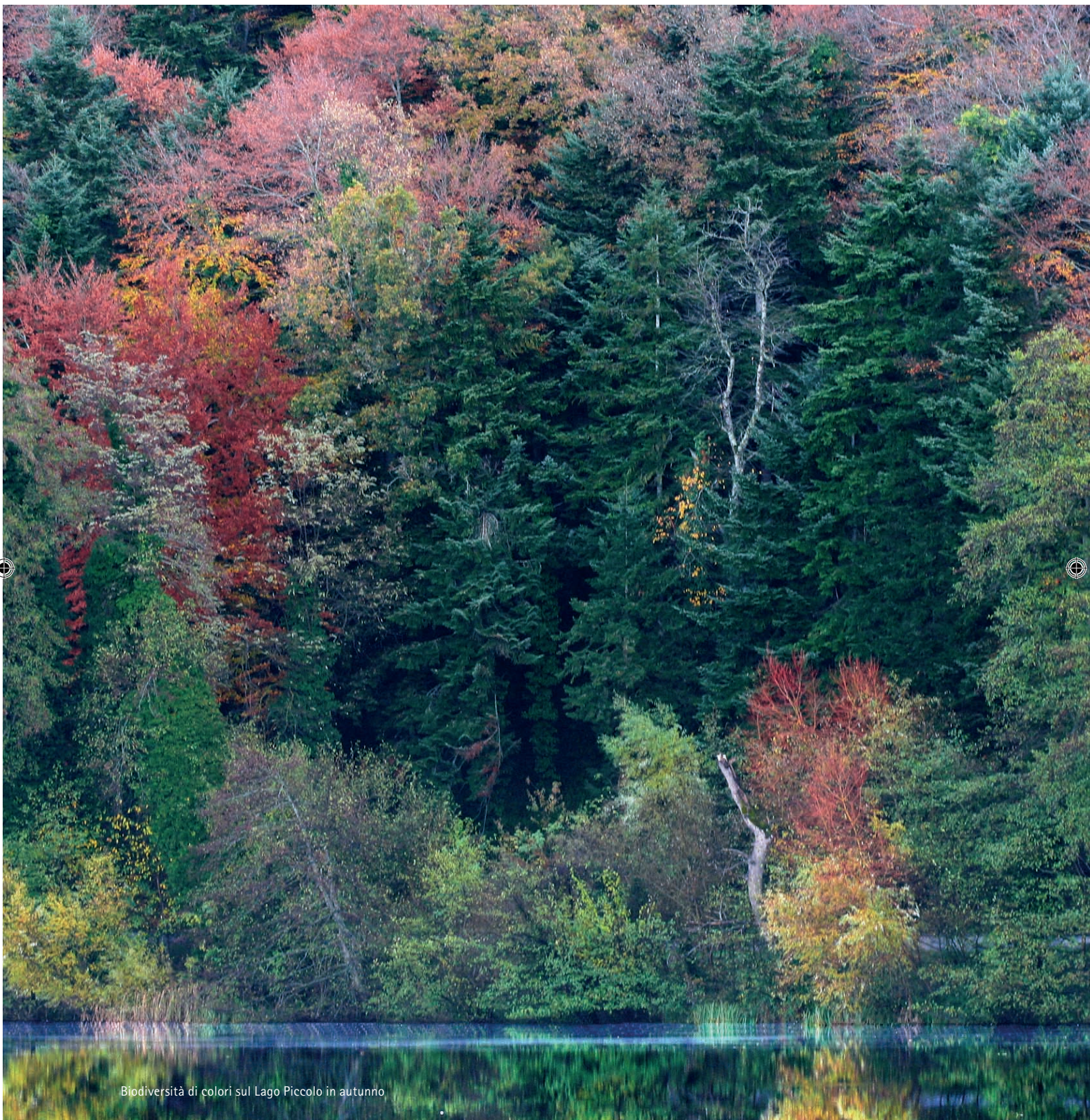
Un modo, quello attraverso il museo, per portare a sintesi comprensibile la fitta rete di connessioni ecologiche che vivificano il Vulture, e portare a concretezza una visione olistica dell'ambiente naturale molto spesso enunciata ma poco interpretata. La visita ad un museo di tale genere si inserisce nella vita di tutti i giorni e nella scuola, trovando occasione per colmare molte lacune della conoscenza e del sapere, un'occasione culturale, varia, discorsiva e comprensibile. Sempre più spesso i percorsi d'istruzione scolastica propongono visioni delle scienze come saperi dogmatici, che si costruiscono in modo lineare, a-storico. Tale sapere finisce per essere lontano, se non addirittura agli antipodi dal vero e proprio pensiero scientifico, che aiuta a comprendere le leggi della fisica, a riconoscere i fenomeni biologici, ma non di certo ad assumere o acquisire dogmi [8]. Allargare a tutti l'opportunità di comprendere il fascino che si lega alla costruzione del sapere, esaminare la storia di casi irrisolti dalla scienza, affrontare i problemi di una ricerca, commentare le soluzioni alternative, commentare gli insuccessi, coinvolge in un altro modo, forse anche più avventuroso.

Condividere gli sforzi per ridurre le incertezze dell'osservazione e della sperimentazione, per arrivare alla verità scientifica, rendere consapevoli tutti dei cambiamenti storici stimolati dalle nuove prospettive schiuse dalla scienza, ci aiuta ad immaginare quanto può cambiare il futuro. Numerose iniziative e sperimentazioni di forme diverse di incontro stanno sorgendo negli ultimi anni, ad esempio i festival, le notti della scienza, le conferenze nei luoghi pubblici, i café scientifiques, ecc.. Così la possibilità di poter vedere documenti originali, osservare alcuni fenomeni naturali dal vivo, rende viva la ricerca e non solo i grandi scienziati. L'esperienza diretta favorisce la formazione del raziocinio individuale, della deduzione spontanea, preziosi e imprescindibili principi non solo per la cultura, per lo sviluppo di capacità cognitive e percettive, ma anche per la rivelazione della personalità dell'individuo che, attraverso un approccio storico-filosofico, può superare il limite tra cultura scientifica e cultura umanistica.

La visita al museo di storia naturale aiuta a riconoscere gli ambienti che ci circondano, la loro evoluzione anche attraverso i testimoni fossili o ancora viventi, i reperti storici, l'analisi dei documenti. Ci aiuta a riconoscere il tipico dall'alieno (come piante e animali incautamente introdotti dall'uomo e che hanno trovato condizioni favorevoli di proliferazione), indispensabile perché si possa difendere l'identità storica. Inoltre, il museo, con la sua prospettiva diacronica che combina ecologia ed evoluzione, si configura come momento cognitivo metodologico indispensabile per pianificare la tutela e la conservazione e, ancor di più, l'utilizzazione e lo sviluppo di un territorio [9].

I musei di storia naturale hanno, poi, un ruolo fondamentale in quelle aree dove l'uomo ha contribuito lungamente nel tempo a colorire l'ambiente di elementi

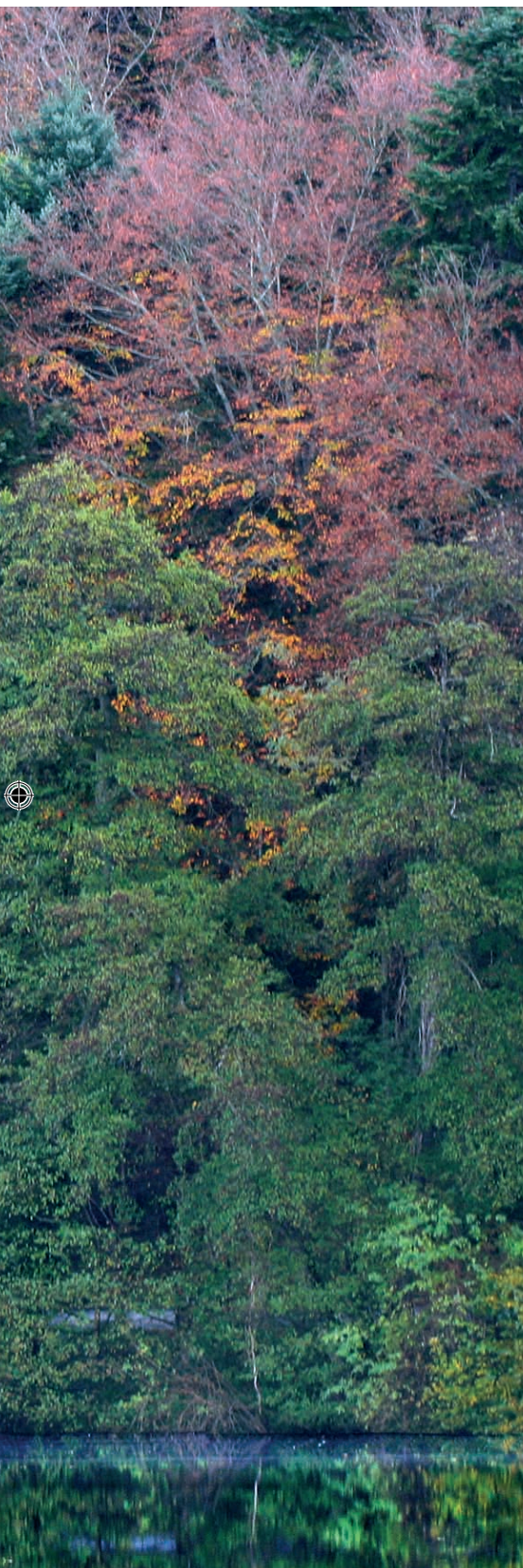




Biodiversità di colori sul Lago Piccolo in autunno







culturali imprescindibili ormai dal suo paesaggio, sempre più determinanti per l'equilibrio e il futuro di chi vi abita. Un aspetto collegato all'evoluzione del paesaggio come degli ambienti coinvolge la nostra psiche, condizionata com'è dalle interazioni uomo-ambiente, dai comportamenti. Nel "luogo", inteso in senso olistico, del "tutto", la qualità di ogni sua parte dipende dal tutto mentre la qualità del tutto non è solo la somma della qualità di ciascuna parte. Perciò il paesaggio e gli habitat, di natura o d'arte, appartengono e sono espressione del "tutto", con le loro proprietà e le loro variazioni naturali o antropiche. Essi contribuiscono alla nostra storia emotiva e alla nostra percezione estetica, arrivando ad arricchire o a depauperare la bellezza o l'armonia [10].

#### NOTE

[1] La parola "museo" venne utilizzata per la prima volta, nel senso che conosciamo, per la collezione dei Medici di Firenze, nel XVII secolo. Si trattava di un insieme di oggetti eterogenei che andava dall'oggetto naturale a quello artistico, passando da quello tecnico.

[2] Giustino Fortunato 1904 - "La badia di Monticchio" (Trani 1904, edizione anastatica Osanna, Venosa, 1985).

[3] Settembrino Giuseppe Et Michele Strazza 2004 - Viaggiatori in Basilicata (1777-1880). Consiglio Regionale della Basilicata. Offset Center Printing, Castelcivita (Sa).

[4] Il Museo di Storia Naturale del Vulture nasce ed è stato realizzato per privilegiare un'unica finalità: far comprendere al visitatore, l'eccezionalità del luogo, tutta riconducibile alla sua origine vulcanica. Il Vulture, perciò, è posto al centro, mettendo a disposizione dei visitatori un percorso in cui la storia si srotola al contrario: si parte col raccontare i giorni nostri fino ad arrivare al momento che vide, con la frattura del sottosuolo, la costruzione del cono vulcanico. Nel percorso museale, quindi, si parte dal cammino dell'Uomo nel Vulture per passare alla via di Fauna, alla via di Flora, alla via di Gea, fino ai primi terremoti e alle prime eruzioni che hanno avviato le attività vulcaniche.

[5] Gli studiosi non sono tutti d'accordo nel considerare il Vulture un vulcano completamente spento, in quanto il tempo trascorso dall'ultima eruzione, pari a 130.000 anni non è superiore al periodo intercorso tra le sue due più distanti e consecutive storiche eruzioni.

[6] Renato Spicciarelli 2004 - "La Psiche del Frassino". Consiglio Regionale della Basilicata. Finiguerra Arti Grafiche, Lavello (Pz).

[7] La cultura scientifica ha avuto conseguenze potenti sulla crescita del pensiero umano, ma anche sullo sviluppo delle società (società della conoscenza). Oggi, la relazione scienza-società sembra essere in crisi, ma né la scienza è isolabile dalla società, né la società è isolabile dalla scienza.

[8] Il pensiero scientifico, seguendo un'indicazione che viene da un grande biologo premio Nobel francese, François Jacob, si contrappone a quello che egli chiama pensiero mitologico (cioè che fa riferimento ad idee soprannaturali), per il fatto che inizia dal particolare e poi cresce per generalizzazioni.

[9] Il 2010 è stato dichiarato dalle Nazioni Unite "Anno Internazionale della Biodiversità". Per la VI RUN, la Provincia di Potenza ha presentato un poster che mette in chiaro il fondamentale ruolo che i musei di storia naturale, compreso quello di Monticchio, hanno nel costituirsi strumento essenziale nella pianificazione strategica rispettosa della biodiversità di un territorio.

[10] Per saperne di più: [www.provincia.potenza.it](http://www.provincia.potenza.it); [museodelvulture@provinciapotenza.it](mailto:museodelvulture@provinciapotenza.it)

